Anno secondo — Domenica 12 Febbrajo 1871 — Numero 7

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 6 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione *gratuita* del prezzo di It. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Merceria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C.i 20. — I numeri separati si vendono, oltrechè all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Posterie di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C.i 20 per linea. — Si farà un cenno, o si darà l'annuncio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

La sottoscritta Amministrazione prega que' gentili comprovinciali, che ricevono questo Periodico e furono inscritti nell'Elenco dei Soci, a soddisfare al pagamento nel modo e nella quota che loro aggrada, tanto all'Ufficio in Udine quanto dagli incaricati distrettuali dell'**Agenzia di Pubblicità.**

AMMINISTRAZIONE
del Periodico **La Provincia del Friuli.**

Una petizione dei Municipj veneti a proposito della unificazione Legislativa.

Il *diritto di petizione* è assicurato dallo Statuto a tutti gli Italiani, e sta bene che lo si usi talvolta ad esprimire, presso gli alti Poteri dello Stato, i bisogni del paese. Il che non sarebbe necessario di ricordare, qualora noi tutti, volonterosi di ottemprare ai doveri del buon cittadino, fossimo del pari fermi nel mantenimento de' nostri diritti. Ma, pur troppo, se devesi deplorare non di rado soverchia apatia nell'adempimento d'importanti doveri; dall'altra parte c'è negligenza, c'è sfiducia riguardo a ciò che potressimo pretendere dal Governo. Molti, difatti, conservano ancora le abitudini servili de' passati tempi; in altri, alla petulanza di un'opposizione sistematica e pettegola è subentrata una poco razionale disperazione del meglio. E questi ultimi dicono: «che è da attendersi dai nostri reclami? qual ministero in Italia si dichiarò *coi* fatti responsabile di quanto vuole e disvuole ogni giorno? quando si è data ragione a chi, contro a' Ministri, si appellò al Parlamento? »

Noi crediamo che quanto alcuni vanno dicendo sull'inefficacia di certi lagui, non sia falso del tutto; ma crediamo altresì che giovi ripetere la prova. E quando c'è quistione d'un interesse massimo pel paese, allora bando ad ogni riguardo, e si parli chiaro al Governo; con rispetto sì, ma con fermezza.

E di parlar chiaro sentono oggi il bisogno le Municipali Rappresentanze del Veneto e della Provincia di Mantova. Pel 1 luglio 1871 deve compiersi in queste Provincie l'*unificazione legislativa*, e da non pochi temesi che il Ministero (per non sappiamo quale fatalità, da cui è perseguitato) voglia, anche in questa circostanza alle difficoltà inerenti a tanto mutamento di Leggi, altre aggiungerne a danno dell'amministrazione giudiziaria, lasciando immutate le presenti circoscrizioni de' nostri Tribunali.

Ora è noto (lo ricordava anche il *Giornale di Udine)* come venisse testè soscritta da molte Rappresentanze municipali una petizione al Senato su codesto argomento; la quale petizione in linguaggio riverente *esprime un comune desiderio* dei Veneti; ed è una di quelle che noi vorremmo leggere talvolta a segno dell'interessamento delle popolazioni all'azione governativa e a dimostrare che si apprezzano tra noi i diritti concessi dallo Statuto.

Questa petizione comincia dal ricordare il fatto che S. E. il Ministro Guardasigilli presentò alla Camera vitalizia il Progetto per l'unificazione legislativa da attuarsi col 1 luglio 1871, abbandonando *ogni vagheggiata riforma.* Difatti, nel 1866, quando il Veneto fu congiunto all'Italia, dicevasi di procrastinare l'*unificazione legislativa* in attesa d'una riforma de' Codici. Siamo nel 1871, e la riforma ha ancora da venire. Dunque l'*unificazione* si farà senza riforma delle Leggi, poichè siffatta riforma richiede tempo e lavoro, e in questi anni i nostri Legislatori da quistioni politiche, finanziarie e amministrative vennero troppo distratti per trovare agevolezza ad una riforma de' Codici.

La petizione nota poi il fatto che *a differenza di quanto si fece in tutto il resto della Penisola, e segnatamente in Lombardia, l'articolo III° del Progetto stabilisce che i Tribunali di I° Istanza, oggi esistenti nelle Provincie da unificarsi, non saranno aumentati se non per Legge*, il che equivale alla conservazione dello *statu quo* per un tempo indefinito. L'osservazione è giusta, e chiara l'illazione. Dunque il Ministro Guardasigilli (forse dominato dall'idea di fare *economie sino all'osso* sull'amministrazione della giustizia) vorrebbe rendere, anche in ciò, la condizione del Veneto diversa da quella della restante Italia, e indubbiamente peggiore? Dunque per il meschino risparmio di alcune migliaia di lire all'anno, si conserveranno nelle nostre Provincie i soli Tribunali oggi esistenti (uno per Provincia); mentre in Lombardia, allorquando fu pubblicata la Legge italiana sull'ordinamento giudiziario, a vece di otto Tribunali Provinciali, si istituirono diecisette Tribunali civili e correzionali?

La petizione non dimentica siffatta circostanza di un paese che, sotto l'Austria, ebbe ogni regolamento in comune col Veneto, e ricorda eziandio come oggi *nel Veneto e nel Mantovano si noveri un Tribunale provinciale* per ogni 277,000 *abitanti, mentre in tutto il resto d'Italia esiste un Tribunale civile e correzionale per ogni* 154,000 *abitanti circa!* Quindi con stringenti ragioni dimostra la necessità di moltiplicare le sedi dei Tribunali nel Veneto, qualora vogliasi che l'*unificazione legislativa* non addivenga nuova cagione di malcontento.

Difatti la Petizione dice che, ciò volendo, il *Governo violerebbe ogni principio di giustizia distributiva.* Le nostre popolazioni sono avvezze a veder decise dalle Preture, sul luogo, ogni loro contestazione, senza bisogno di ricorrere ai lontani Tribunali provinciali.

Ora se la Legislatura italiana ammette diversità di competenza nelle Preture da quella ch'era riconosciuta dalla legislazione austriaca, per ciò appunto richiedesi un maggior numero di Tribunali civili e correzionali. Ma v'ha di più; le condizioni topografiche del Veneto reclamano anch'esse siffatto provvedimento. Poichè dunque (conchiude la Petizione) « nello stato attuale della questione sarebbe vano lo sperare ed il chiedere le necessarie, e già reclamate, riforme delle Leggi di Procedura, od anche solo delle norme di competenza delle Preture, si conceda almeno che l'aumento nel numero di Tribunali civili e correzionali avvenga subito, e si conceda in codesto Progetto di Legge al Governo (senzachè v'abbia uopo di un'altra Legge) l'autorità di aumentarli. Con tale aumento dei Tribunali di I° Istanza si otterrebbe anche lo scopo di produrre i minori spostamenti possibili negli interessi della Magistratura e si procurerebbe ai più meritevoli fra i nostri Pretori una posizione conforme ai loro studi e alla loro esperienza.

Noi, in ajuto della Petizione, invochiamo il voto del nostro Consiglio Provinciale. Tolmezzo e Pordenone, secondo la topografia del Friuli, dovrebbero divenire sede di due nuovi Tribunali civili e correzionali, mentre Udine conserverebbe il suo. Ma senza entrare oggi in particolari su tale argomento, facciamo voti perchè la citata Petizione delle Rappresentanze municipali del Veneto e del Mantovano al Senato ottenga il suo effetto.

STORIA FINANZIARIA DEL REGNO D'ITALIA

I.°

Prima che scoppiasse la guerra del 1859, dagli esami fatti dei diversi bilanci dei vari Stati in cui si divideva la penisola, risulta con abbastanza fondamento di verità che l'Italia pagasse a' suoi Governi per circa 620 milioni di lire.

La guerra degli anni 1859 e 1860 e le liquidazioni delle vecchie amministrazioni *portarono un aumento di spese per le quali si volle, più che alle imposte, ricorrere ai prestiti.*

Alcuni balzelli impopolari dai vari Governi *provvisori soppressi*, e *l'abolizione delle linee doganali intermedie tra uno* Stato e l'altro *impoverirono considerevolmente una fonte di reddito, senza che fossero in pari tempo prese le opportune misure per ripararvi.* Un gran numero di impiegati vennero collocati a riposo aggravando colle pensioni il tesoro pubblico. Cotalchè aumentarono gli aggravi e scemarono gli introiti. E la diminuzione delle entrate furono tanto più sensibili, inquantochè Nizza e Savoia, che portavano nelle attività del tesoro 12 milioni all'anno, vennero staccate dal Regno.

La Venezia e la provincia di Mantova rimaste all'Austria, e le provincie dello Stato pontificio in soggezione del Papa, rappresentavano d'altronde un reddito di 68 milioni, dei quali 52 le provincie venete, e 16 le pontificie; per cui dal totale dei 620 milioni che dicemmo pagassero le varie provincie italiane, detraendo circa 80 milioni, non ne rimanevano al bilancio nazionale che circa 540.

La campagna del 1859 costò al tesoro 203 milioni; *l'indennità all'Austria stipulata col trattato di Zurigo per la porzione del debito pubblico spettante alla Lombardia*, fu di 180 milioni, quella dovuta alla Francia, di 80 milioni.

Colla cessione di Nizza e Savoia 90 milioni di debito pubblico passarono alla Francia, come quota spettante a quei paesi.

Tali essendo le condizioni della finanza, il Piemonte, in unione alla Lombardia, trovò la necessità di ricorrere ad emissioni di rendita al fine di saldare l'immediato debito di guerra.

Furono, adunque, contratti tre prestiti, uno di 50 milioni (24 febbraio 1859), uno di 100 milioni (11 e 28 ottobre 1859), uno di 150 milioni (12 luglio 1860.)

Anche i Governi provvisori, che nel 1859 e nel 1860 sorsero nella penisola, ricorsero al credito pubblico: e già nel 1859 a Parma venne aperto un prestito di 5 milioni; a Modena altro egualmente di 5 milioni, e di 3 *milioni nelle* Romagne: nel 1860, *sotto il Governo unito dell'Emilia, questi paesi fecero un prestito di* 10 milioni; in tutto 23 milioni, di cui 13 inalienati all'epoca dell'incorporazione amministrativa nel Regno.

La Toscana in quel turno di tempo contrasse due prestiti al 3 per cento; l'uno di 3 milioni (19 novembre 1859), l'altro di 50 milioni (25 gennaio 1860). Nel Regno di Napoli vi fu, durante il 1859, un prestito di un milione di ducati (4,250,000 lire): nel 1860 si alienò tanta rendita per quasi 6 milioni di ducati (25 milioni e mezzo di lire) e durante il 1861 se ne emise per 2 milioni e mezzo di ducati (10,625,000 lire). La Sicilia ebbe un accatto di 800,000 ducati (3,400,000 lire) di rendita al 27 agosto 1860.

Da ciò si scorge che nel periodo dal 1859 al 1861 l'Italia dovette sopraccaricarsi di un debito di oltre 400 milioni.

II.°

Una delle prime operazioni del nuovo Regno d'Italia fu quella di unificare il debito pubblico, ciò che effettuò nell'anno 1861. I differenti Stati italiani concorsero nella seguente misura

	Rendita	Capitale Nom.
Piemonte	62,360,000	1,201,808,000
Lombardia	7,531,000	151,820,000
Parma	610,000	12,200,000
Modena	890,000	17,600,000
Romagne	951,000	18,841,000
Marche	247,000	4,940,000
Umbria	349,000	6,980,000
Toscana	5,800,000	139,413,000
Napoli	26,021,000	522,198,000
Sicilia	10,453,000	209,060,000

In totale 115,278,000 lire di debito annuale in rendita, corrispondente al capitale nominale di 2 miliardi, 374 milioni e 486 mila lire.

In principio il Governo del Papa non voleva acconsentire che l'Italia assumesse una quota proporzionale del debito pontificio per le Marche, l'Umbria e le Romagne, per non riconoscere con quest'atto la signoria politica dell'Italia. Ma colla convenzione 7 dicembre 1866, conchiusa tra la Francia e l'Italia, per quei territori l'Italia assunse il debito di lire 18,438,193, delle quali 7,749,215 per il debito perpetuo e 10,688,978 per il debito redimibile.

Nel 1861 l'entrata fu di L. 483,200,000 e la spesa di lire 951,306,000, per cui si verificava un disavanzo di circa 450 milioni. A saldare gli arretrati e le spese nuove si ricorse al prestito del 17 luglio 1861 di 500 *milioni, la qual somma unita alla precedente di circa* 400 *milioni formò quasi un miliardo di debito che l'Italia contrasse per la causa nazionale nel periodo di tre anni.*

I bilanci degli Stati d'Italia, prima del 1859, davano complessivamente una deficienza da 30 a 40 *milioni*: abolite le imposte dai Governi provvisori, quali il macinato, il dazio consumo, le dogane, la sopratassa fondiaria, che rappresentavano circa 40 milioni: concesse agli impiegati degli antichi Governi le pensioni e le disponibilità ammontanti a 20 milioni: riordinate le amministrazioni con una spesa di 40 milioni: stanziati per l'esercito e i lavori pubblici 150 milioni, più 70 milioni d'interessi pel nuovo debito pubblico, si ebbe un aumento della spesa sull'entrata calcolata fra 350 e 400 milioni annualmente.

III.°

Il primo bilancio del Regno d'Italia, presentato *dall'onorevole Sella nel* 1862, dava preventivamente una entrata di 531 milioni, con una spesa di 840: ma nelle variazioni introdotte al bilancio la spesa si aumentò di 124 milioni: per cui il disavanzo del 1862 fu veduto aumentare a 450 milioni.

Minghetti successo al Sella, nel dì 8 dicembre 1862 annunciò che per saldare le partite del 1862 occorrevano 375 milioni.

Il bilancio del 1863 presentava 608 milioni d'entrata e 962 di spesa, e quindi un disavanzo di 354 milioni.

I due disavanzi degli anni 1862 e 1863 sommavano a 729 milioni, a cui provvide il Ministro emettendo 150 milioni di buoni del tesoro colla legge 23 dicembre 1863 *ed altri cinquanta colla legge* 20 luglio 1864, *e contraendo* il prestito di 700 *milioni di capitale in virtù della legge* 11 marzo 1863.

Per giungere al *pareggio* il ministro Minghetti ideò un piano di finanza, il quale doveva nello spazio di 4 anni parificare l'entrate colle spese.

Si calcolavano 100 milioni di economie, 60 milioni per l'aumento naturale di alcune parti di reddito migliorate, 150 milioni di nuove imposte, delle quali 60 milioni dovevansi ritrarre dalla ricchezza mobile in base alla legge 1 luglio 1863, e 40 milioni dall'imposta del dazio consumo in base alla legge 1 settembre 1864. Vi era poscia la riserva dei beni demaniali e dei beni ecclesiastici, il cui ammontare si calcolava in 900 milioni: finalmente v'erano altri 200 milioni, come valori *delle ferrovie* dello Stato.

Ma le speranze del 1863 caddero a vuoto. *L'entrata ordinaria non fu che di* 539 milioni.

La *spesa totale del* 1863 *si faceva ascendere* a 1,100,488,102 lire, l'attivo a 581 milioni, il disavanzo a 525 milioni: mediante il prestito di 700 milioni di cui se ne realizzarono 500, il disavanzo si ridusse a 25 milioni, non computando il debito di cassa degli anni antecedenti.

Il prestito di 700 milioni e il ricavo dai beni demaniali, giovarono anche per gli anni successivi.

Il bilancio del 1864 offriva un attivo di 600 milioni ed un passivo di 927. Alla differenza di oltre 360 milioni dovevano supplire i 200 milioni

che rimanevano del prestito dei 700 milioni e i 185 milioni di prodotti di beni demaniali. In quest'anno il trasporto della capitale da Torino a Firenze richiese la somma di 14 milioni e furono versate a favore del Municipio di Torino due rendite, l'una di 767 mila lire e l'altra di 300 mila.

Il debito di cassa dovuto all'esercizio del 1862, che comprendeva gli avanzi degli anni antecedenti, era di 264 milioni: quello del 1863 era di circa 22 milioni: quello del 1864 di 33 milioni, in modo che il 1864 si chiudeva ancora con un disavanzo di circa 317 milioni.

IV.°

Il bilancio del 1865 s'annunciava con un'entrata di 635 milioni e con una spesa di 873 milioni. Il disavanzo di 238 milioni, cui vogliansi aggiungere 317 milioni per disavanzo degli anni anteriori, costituiva la somma di 555 milioni che superava il reddito ordinario. Il disavanzo pel 1866 era previsto in 400 milioni, cosa che dava uno sbilancio totale di 055 milioni cui conveniva far fronte.

Il ministro Sella che reggeva l'amministrazione delle finanze provvide a questo nuovo bisogno col rialzo di tariffa sui tabacchi, sui sali, sui coloniali, sui grani, sulle poste, colla ritenuta sugli stipendi, coll'aumento di tassa sulla ricchezza mobile, colla stabilimento dell'imposta sui fabbricati, in fine coll'anticipazione dell'imposta prediale, rimborsata nel 1867, e con alienazioni di rendita prima di 62 milioni, votata colla legge del 14 novembre 1864, poi per 425 accordata colla legge 11 maggio 1865. Il ministro Sella vendette pure i beni demaniali, su cui l'erario pubblico ebbe un'anticipazione di 150 milioni e cedette le ferrovie dello Stato per 200 milioni.

Dal 1864 al 1865, coi facili spedienti dei prestiti, il debito pubblico crebbe di 133 milioni di rendita, la quale somma costituisce più della metà del disavanzo che si potrebbe dire organico nel decennio.

Ma nemmeno l'anno 1866 corrispose alle previsioni. La rendita delle ferrovie aveva scemato il provento di 13 milioni: le obbligazioni demaniali richiedevano un interesse di 10 milioni.

Il bilancio di quest'anno offriva 668 milioni d'entrata e però 50 milioni più che nell'anno precedente e 928 milioni di spese. Il disavanzo fu quindi di 260 milioni.

Lo Scialoja chiamato all'amministrazione dispose per un rincaro sul prezzo dei sali e tabacchi, sulle tasse dei servizi pubblici, passaporti, vidimazioni, legalizzazioni di atti e per l'aumento sopra alcuni articoli delle tariffe doganali.

A queste misure voglionsi aggiungere la riforma delle tasse dei dazi interni di consumo e di registro e bollo: l'introduzione di quella sulle vetture pubbliche e private e sui domestici e l'assetto dell'imposte sull'entrata.

L'entrata, nella quale erano già previsti i maggiori introiti delle nuove provvigioni, computavasi dallo Scialoja a 864 milioni, e la spesa, compresa la quota del debito pontificio, a 1048 milioni, con un disavanzo di 184 milioni.

Lo Scialoja aveva in mente un bellissimo piano che non potè effettuare, e dovette in vicinanza della guerra colmare le casse dello Stato con un mutuo di 250 milioni all'1 1/2 per cento colla Banca Nazionale, la quale fu sciolta dall'obbligo del pagamento dei biglietti in danaro. Il regime del corso forzato della moneta cartacea fu inaugurato.

In seguito, col decreto 28 luglio 1866 fu fatto un prestito nazionale di 350 milioni.

V.°

Dopo la guerra pel Veneto contro l'Austria, la condizione finanziaria dell'Italia era modificata. Mantova e la Venezia portavano un attivo di 79 milioni, ed un passivo di 53, all'infuori delle spese generali. Col trattato di Vienna 3 ottobre 1866, fu assegnata al Regno d'Italia la quota del debito pubblico, che gravava Mantova e Venezia, la quale ammontava a 91 milioni e 400 mila lire.

L'indennità pagata all'Austria pel materiale da guerra fu di 6 milioni. La spesa totale della campagna, oltre le somme iscritte nei bilanci, ascese a 357 milioni. Il debito pubblico crebbe di 40 milioni di rendita pei prestiti del 1866 e per le iscrizioni operate in favore della cassa ecclesiastica, i cui beni passarono in proprietà demaniale. I beni delle corporazioni religiose soppresse colla legge 7 luglio 1866, rappresentavano 42 milioni di rendita.

Al Depretis successe Ferrara il 4 aprile 1867, secondo il quale, sullo scorcio dell'esercizio 1866 ci sarebbe stato un passivo di 137 milioni e mezzo, e le di cui previsioni pel bilancio 1867, davano, compreso il Veneto, un'entrata di 792 milioni e mezzo: ed oltre un miliardo di spese. Il disavanzo era quindi calcolato in 222 milioni.

Fallita l'operazione dei beni ecclesiastici proposta dal ministro Ferrara, il ministero delle finanze fu retto provvisoriamente dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno Rattazzi, dal 4 luglio al 27 ottobre 1867. La liquidazione dell'asse ecclesiastico fu promossa dal nuovo ministro ed approvata dal Parlamento con legge del 15 agosto 1867 in questa maniera: lo Stato avrebbe emesso tante obbligazioni sui beni dell'asse ecclesiastico, che si sarebbero mano a mano estinte coi prodotti delle vendite dell'asse medesimo ed in un determinato numero d'anni. L'emissione dei titoli speciali fu per la somma di 400 milioni, fruttiferi 5 per 100.

Ma non bastando quest'emissione a sopperire i bisogni del tesoro, al 9 ottobre il ministro Rattazzi contrasse un prestito colla Banca nazionale di 100 milioni, lasciandole in pegno 150 milioni di obbligazioni ecclesiastiche. Quest'operazione fu fatta contro la corresponsione di un interesse ed a patti che il danaro verrebbe restituito quando si intendesse di far cessare il corso forzoso.

Secondo i dati presentati dal ministro Cambray Digny, il disavanzo del 1866, che dapprima erasi stimato di 130 milioni dovevasi portare a 168 milioni: l'attivo del 1867 voleva essere computato a 861 milioni, ed il passivo a 1 miliardo e 90 milioni. E quindi il disavanzo sarebbe asceso a 229 milioni, o meglio a 500 se si avesse compreso anche quello dell'anno precedente. Però su questa cifra fu fatta una riduzione di 100 milioni, compensata dalle prime vendite dei beni ecclesiastici ed altri proventi.

VI°

Il bilancio del 1868 aveva un'entrata di 780 milioni ed una spesa di 198; il disavanzo era di 218 milioni. Sommata questa cifra coi 400 milioni del 1867, rimanevA un disavanzo complessivo pel 1868 in 600 milioni circa. Il Parlamento votò la tassa sul macinato il 7 luglio 1868, la quale fece sperare pel tesoro 76 e più milioni; la ritenuta dei redditi provenienti dai titoli del debito pubblico (articolo 24 della legge sul macinato), la tassa sulle concessioni governative (legge 26 luglio 1868), le modificazioni alla tassa di registro e bollo (legge 19 luglio 1868) ed alle tariffe del lotto (legge 3 novembre 1867), dal complesso dei quali provvedimenti si sperava un aumento per l'entrata di 162 milioni. La gran risorsa di quest'anno fu la cessione dei tabacchi da cui l'erario ebbe un'anticipazione di 180 milioni. Alla massa del disavanzo giovarono 162 milioni di beni dell'asse ecclesiastico venduti durante l'anno.

Quanto al resto si tirò innanzi coi 378 milioni dovuti alla Banca, e con 250 o 300 milioni di Buoni del tesoro.

Il bilancio del 1869 fu votato dal Parlamento in mille e tre milioni di entrata e con mille novantanove milioni di spesa; il disavanzo era di 96 milioni. Ma secondo Cambray Digny il disavanzo del 1869 fu di 163 milioni ed il cumulo dei disavanzi ascenderebbe a 298 milioni. Il 17 settembre di quest'anno il Cambray Digny conchiuse un prestito di 60 milioni in oro colla Società generale del Credito provinciale e comunale in unione ad una Casa di Francoforte per soddisfare il pagamento degli interessi del Debito pubblico.

VII.°

L'entrata presunta del bilancio del 1870 fu di 913 milioni e la spesa di un miliardo e 100 milioni. Pei bisogni immediati del tesoro l'onorevole Sella conchiuse una convenzione colla Banca nazionale, mediante la quale la Banca versò al tesoro *a titolo di mutuo* 122 milioni, dei quali 50 in oro e 72 in biglietti. In forza di questa convenzione la *somma di 100 milioni di lire* anticipata al tesoro dello Stato dalla Banca nazionale, contro deposito di obbligazioni dell'asse ecclesiastico, venne portata in aumento al mutuo di 278 milioni in biglietti fatto dalla Banca al tesoro in forza dei decreti legislativi 1 maggio e 5 ottobre 1869. Sul terminare l'esercizio del 1870 l'onorevole Sella si giovò di 5 milioni di rendita che il Governo era autorizzato ad emettere e li depositò presso i principali istituti di credito d'Italia. L'occupazione di Roma ha portato un aumento di spesa nel bilancio preventivo del 1870.

L'onorevole Sella crede che il bilancio pel 1871 sia di lire 1.200,284,379 77 d'entrata ed di lire 1.223,872,075 40 di spesa, con un disavanzo poco meno di 23 milioni. In questo bilancio è computata la spesa pel trasporto della capitale a Roma. Ma qual sarà il vero disavanzo a tutto l'esercizio 1871? Con quali mezzi intende l'onorevole ministro di provvedere? Ecco domande che attendono dal tempo la loro risposta.

Da questa breve rassegna della finanza italiana vediamo l'entrata in progressivo aumento, mentre le spese nel loro totale di poco o nulla crebbero. In essa si rivela la costante tendenza al pareggio, il quale, al punto in cui siamo, crediamo non sia difficile raggiungere definitivamente con una saggia operazione finanziaria.

Parlamento Nazionale

Se eccettuansi due interpellanze, la prima su uno de' non insoliti casi toccati a bastimenti della marina italiana (a cui rispose con poca soddisfazione il Ministro Acton), e l'altra dell'onorevole Macchi sulla questione del Console italiano colla Reggenza di Tunisi (che ebbe una risposta adesiva del Visconti-Venosta), tutta l'attività parlamentare nella trascorsa settimana fu spesa nel discutere i primi articoli della legge sulle garanzie.

Le vicende dell'articolo secondo combattuto dagli onorevoli Pasqualigo, Corte, Mancini e Nicotera, difeso dal Bonghi e dal Ministro Raeli, ci sono narrate dal nostro corrispondente da Firenze. Se non che il Pisanelli, che propose il rinvio di esso alla Commissione perchè venisse emendato, dopochè vide che molti onorevoli non eran *contenti della correzione e proponevano altri* emendamenti, domandò su tutti l'ordine del giorno puro e semplice. Ed avendo tale proposta ottenuta la maggioranza, si passò finalmente alla discussione degli altri articoli.

Sull'articolo terzo parlò l'onorevole Fambri, che voleva togliere al Papa la guardia svizzera; ma fu ribattuto dal Lanza. Il Bonghi, relatore, dichiarò di respingere tutti gli emendamenti; se non che la Camera accettò l'articolo con una aggiunta degli onorevoli Candelli, Ruspoli ed altri, in cui dicesi le Guardie papali sono soggette ai *doveri delle Leggi del Regno.*

Anche l'articolo quarto, risguardante la dotazione del Papa, fu oggetto di emendamenti, che vennero respinti o ritirati. La discussione continua, e crediamo che troverà ancora non pochi intoppi. Ma se non si cercherà di frenare la foga oratoria di alcuni deputati, quando si sarà giunti alla seconda parte, egli è probabile che si andrà ancora per le lunghe, e se non sino a Pasqua (come ci scrive il nostro corrispondente), per qualche settimana ancora.

LETTERE PARLAMENTARI

Firenze, 8 febbrajo.

Il Parlamento viene meno a sè stesso di rimpetto alla Legge che si discute sulle garanzie da accordarsi al papa ed alla Santa Sede. Manca un concetto preciso; manca la chiarezza delle idee; non si sa cosa si voglia, e si direbbe che nella Camera si ripete la storia della Torre di Babele.

La Commissione, mediante il suo Relatore Bonghi, dopo avere dichiarato che nel Progetto del Ministero non ha trovato oggetto nè di lodi nè di biasimo, vi dice che ci corre una differenza importante, sostanziale, fra il concetto del Ministero e quello della Commissione, che cioè mentre il Ministero pone il Pontefice fuori dello Stato, il progetto della Commissione lo pone dentro; e ciò non ostante nella discussione Ministero e Commissione si trovano d'accordo.

Il Mancini, questo re della parola, fa lunghi magniloquenti discorsi che sembrerebbe tendessero a scalzare ad uno ad uno tutti gli articoli della legge, e poi conchiude con degli emendamenti coi quali non si fa che dare miglior forma agli articoli stessi, e ribadire i principii ai quali si informano.

Il Rattazzi, con sorpresa di tutti, dichiara che voterà il primo articolo che versa sull'inviolabilità della persona del Papa, non già per un riguardo alle così dette Potenze cattoliche che non hanno diritto di ingerirsi in una nostra Legge; non già per facilitare al Papa l'esercizio del suo potere spirituale che si sottrae alla competenza della Camera; ma per la nostra sicurezza interna. Il Papa, egli dice, dispone di un grande potere; il Papa soggetto al Governo potrebbe un giorno mettersi d'accordo con lui, e mettere così in pericolo le nostre istituzioni; per cui, conchiude, è necessario dichiararlo inviolabile.

Il Pasqualigo, dopo aver detto che da buon cattolico sente tutta la riverenza ed il rispetto per il Papa, e lo dice di buona fede, vuole cancellati i tre primi articoli della Legge perchè questi non farebbero che *palpare* il Pontefice, che è impalpabile, ed ai tre primi articoli vi sostituisce il seguente: « il potere temporale del Papa si dichiara per sempre caduto. » Non crediamo che il Papa sarà molto grato all'affetto di questo cattolico.

Il Pisanelli che mentre censura la Commissione di aver introdotto l'articolo secondo, trovando migliore il proposito del Ministero di formarne soggetto di una legge a parte, e dopo aver convenuto che fra il Re ed il Papa intercedono grandi differenze, e che egli pure sente i dubbi ed i timori manifestati da molti oratori sull'interpretazione di quell'articolo, propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti proposti sullo stesso, che furono innumerevoli.

Crispi, Nicotera e Corte fanno rimproveri a Rattazzi e Mancini per aver ammessa l'inviolabilità del Papa, e non vogliono più riconoscerli come Capi della Sinistra.

Insomma le file dei partiti sono rotte, i capitani dell'uno combattono nei ranghi dell'altro; si ammette il principio, cioè l'inviolabilità, e si ricusano le conseguenze, cioè una sanzione penale contro gli attentati alla persona che Pontefice; si discute per tre giorni sul secondo articolo, e poi per effetto di stanchezza si ammette l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti.

L'*ordine del giorno* Righi, che minacciava seriamente il Ministero, viene respinto dalla Sinistra in massa solo perchè non voleva lasciar raccogliere al Centro i vantaggi della vittoria; e così il Ministero fu salvo, quantunque le sorti della Legge, e quelle del Ministero, se a quella volesse vincolare la sua esistenza, non sono ancora sicuri. Lo si vedrà allora quando *saremo alla votazione degli articoli componenti il Titolo* secondo della Legge.

Ma se il Parlamento ed i suoi più valenti oratori vennero meno a sè stessi di rimpetto a questa Legge, dobbiamo rintracciare la causa nella natura della Legge stessa, alla discussione e votazione della quale può dirsi la Camera impreparata, e sempre nel dubbio e di *non saper calcolare le ultime conseguenze* che da quella legge potrebbero derivare. Se il Ministero trovasse mezzo di onorevolmente ritirarla, o di rimetterla ad altra epoca, sarebbe il miglior partito.

Firenze, 9 febbrajo.

A pretesto della Legge sulle garanzie, ma per motivi di partito politico e più per vecchio antagonismo personale, si lavora molto contro il presente Ministero. E su questo lavoro di demolizione la Sinistra trova alleati nella Destra, nel Centro, ovunque. Però la Sinistra teme il ritorno al potere della consorteria toscana ed adepti; ed è a questo sentimento che il Ministero deve ascrivere la sua ultima vittoria sulla proposta dell'onorevole Righi, che ebbe contro la Sinistra quasi tutta, capitanata dal Rattazzi. Difatti per lo spauracchio di un nuovo Ministero Cambray-Digny — Peruzzi — Menabrea, e sapendo che l'ora di un Ministero Rattazzi non è per anco suonata, si preferì di transigere un'altra volta con Sella e con Lanza.

Però non si può oggi antivedere, se queste transazioni saranno ancora molte. Ad ogni passo la Legge sulle garanzie presenterà scogli, di cui gli avversarj del Ministero vorranno profittare. Che se ottenne l'altro jeri una maggioranza di sessanta voti, poche ore dopo in una aggiunta all'articolo terzo da esso non accettata, si trovò in minoranza. Dunque che avverrà domani?

Aspettiamo di leggere gli emendamenti proposti alla seconda parte della Legge dagli onorevoli Minghetti, Peruzzi e Ricasoli, che dicesi siano informati ai principii i più liberali in favore della Chiesa. Vedremo. Ma se procedesi di questo passo, la Legge non sarà votata prima di Pasqua, dacchè dopo quattordici giorni di discussione siamo all'articolo quarto.

Al Comitato si discusse la Legge sulle convenzioni coll'Austria, la quale ebbe molti oppositori, perchè apparisce troppo favorevole agli interessi austriaci e dei Principi spodestati. L'opinione dei più è che i nostri negoziatori abbiano trattato troppo cavallerescamente, così nel trattato dell'ottobre 1866, come in queste Convenzioni. La diplomazia austriaca ha un tatto molto fino, e i nostri Diplomatici si lasciano piegare con soverchia facilità alle sue esigenze.

Il vostro De Portis, che aveva ottenuto un regolare permesso per otto giorni, ricomparve alle sedute del Comitato, dopo tre giorni di assenza. Moro assiste con molta diligenza tanto alle sedute di Comitato, quanto a quelle della Camera. Il vostro Perile, Deputato di Portogruaro, credesi che farà un discorsone sulle libertà della Chiesa; almeno almeno si dà l'aria d'uomo che studi siffatto argomento. Da qualche giorno gli onorevoli Bucchia e Billia Paolo hanno occupato il loro stallo alla Camera. Ancora però la Giunta per le elezioni non ha presentato alla Camera la convalidazione dell'elezione di S. Daniele, anzi credo che il Relatore Piccoli non abbia ancora esaminato il fascio di carte che si riferisce all'inchiesta. Il Sandri interviene alla Camera con assiduità. Non ho ancora avuta occasione di conoscere il Deputato di Palma avvocato Varè. Da Facini aspettiamo varie proposte, poichè è uomo pratico di molti rami dell'amministrazione e possede spirito d'iniziativa. Insomma de' Deputati friulani, se non faranno parlare il mondo politico, sarà bene che gli Elettori sappiano che non mancano, per quanto sta nelle loro forze, al proprio dovere.

Oltre i vostri Deputati, c'è a Firenze anche il signor Collotta, il quale, per la rinuncia del Valmarana, spera di riuscire nel Collegio di Thiene.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria

Firenze, il 9 Febbraio 1871

Surgite mortui et venite .... alla fiera, che si aprirà sabato, e per la quale, ad onta del cattivo tempo, se vedeste che pillola di fabbricato s'è eretto! Vi possono concorrere tutti gli italiani, anzi vi ci sono caldamente invitati. Anche i *friulani*? — Si. — E ci verranno? — Mah!!.. Intanto, ecco buona cosa. Il carnovale, questo idolo di molti, bestia nera di molti altri, il carnovale, che tante benedizioni, ed anche tante ingiurie, fa lanciare da stranieri all'Italia, non è più la festa esclusivamente solazzevole di prima, non è più quell'officiale abuso di prodigalità d'una volta. Ai divertimenti, alle mascherate, ai balli, ora vanno possibilmente unite la *beneficenza*, l'*incoraggiamento all'industrie* ed al commercio. Gli spettacoli a scopo di beneficenza sono ormai divenuti un'abitudine in tutte le nostre città, e le esposizioni, le fiere, le mostre enologiche (chi non ricorda quella di Torino?), facilitate dalle così dette corse di favore, dal ribasso dei prezzi ecc., apportano nella stagione carnevalesca un movimento industriale e commerciale, che può figurare quale un vero progresso nella nostra statistica. Venezia ha il suo storico carnovale, Milano il carnovalone, Torino la Gianduiejde, e Firenze?...... Firenze ha certa gente, che pare non sia per nulla persuasa delle suddette cose, e crede sia miglior politica non arrischiare un soldo per il carnovale, ed arrischiare invece le migliaja sul tappeto verde in qualche festa da ballo più o meno aristocratica. Dunque non si fa carnovale qui? Certo che si fa; ma sapete a merito di chi? Della società artigiana. Tant'è! Chi lavora, sa anche valutare l'interesse e la preziosità d'un onesto solazzo.

Ma è bello poi questo carnovale? Nulla posso rispondere. Il tempo ha la bizza di vestirsi da saltamesso, e capite bene, che quando v'è una tal maschera in giro, tutti han paura a muoversi. Perciò il corso di domenica, inaugurato con due affissi municipali, che dicevano come e qualmente lungo le strade non potessero correre carrozzelle indecenti, a due ruote, furgoni, bogher ecc., finì con gran cavalcata di Benemeriti e Lancieri, avendo precisamente *dato spettacolo di corso i furgoni*, le vetture pubbliche, i bogher, e insomma tutte quelle carrozze, che per necessità devon girare anche a dispetto della pioggia. Il corso doveva passare anche dalla via dei Martelli, che voi ricorderete *angusta e tetra*. Or bene io ve la presento nuova rifatta, ripulita ingrossata, mercè l'*attività dei martelli*, che martellarono per sei mesi infaticabilmente. Ebbene, credereste? Ora che il suo nome sarebbe stato una vera giustizia, un vero *à propos*, glie lo vogliamo cambiare per dirla *Via venti settembre*, come se i cannoni del 20 settembre avessero dei meriti sui prelodati martelli. O tempi! Basta! (si, perchè altrimenti il Pompiere mi dà della secchia sulla testa).

Avrete udito come la *follia a Roma* facesse *fiasco*. Altro genere di follia pure fece fiasco. Ma non era a Roma, ora per Roma (vedi art. II.° del progetto della Commissione che c'intendiamo). Quel primo fiasco fu proprio una fricassea, questo secondo fu un semplice rinvio all'oste, perchè invece di Chianti ci mettesse Pomino. *De gustibus non est disputandum*; e se gli onorevoli, potendolo, cercarono d'accontentare il proprio gusto, di questo non fu loro colpa. Ma prima di abbandonarsi alle delizie del palato non è bene, per prevenire dolori intestinali, o debolezze di stomaco, ac-

certarsi se ciò che tanto piace sia roba genuina o, come noi si dice, *fatturata*, per ingannare occhio e gusto? Parrebbe che sì. Almeno così faccio sempre io... e voi?...

Fanfulla si diverte alla festa ed ai balli. Però sembra che *la colonna dei balli onda sonora* gli faccia vedere le traveggole. Sabato scorso, per esempio, ci fu qui ballo al Casino artistico, ed pare ci trovasse il gusto di starci fino al mattino seguente. Ma che avesse le traveggole o bene quando parlò di là, ne è prova l'aver egli scritto tosto dopo ai suoi trentamila lettori, che il ballo del casino artistico fu domenica e lunedì, che v'era una quantità di belle *(de gustibus*, vedi sopra) signore, e molte *toilettes* eleganti. Già è naturale, Fanfulla è un soldataccio, e, avvezzo alle grazie della cantiniera del suo reggimento, è naturale che abbia un'idea tutta sua dell'eleganza e della beltà. E si può ben perdonargli le sue ingenue meraviglie, dacchè quella festa sarebbe stata proprio meschina se non avesse avuto il bene almeno di uno (dico uno) ammiratore. *Ha detto poi che vide il colossale Fambri. Certo che* era colossale. Anzi due cose io ritrovai colossali: ed erano l'apparato d'illuminazione della sala da ballo, ed il Fambri. Ambedue colossali perchè piovati in un *quidsimile* di trappola. Anzi di quell'apparato (lo diciamo così perchè le colossali sue proporzioni non ne lasciavan distinguere la forma) si potea dire che la sala fosse per lui, e non lui per la sala.

Un' ultima delizia, a proposito del ballo al Casino artistico, e che superava poi ogni ideale, era quel sentire ogni tanto confortate le orecchie da certi tentativi in lingua della Senna, facente un *pendant non plus ultra* con le più dolci bociate della Dora. Oh che delizia! ed eravamo nella culla della lingua italiana (almeno così dice messer Alessandro)! Fosse stato il ballo popolare di Udine si potea perdonarla. Chi sa forse costì non ci parlino fiorentino invece. Sappiatemelo dire...

Non ho a dirvi altro per oggi. Se questo non v'è dà contenta, non so che farvi. Se potessi ancor io cangiare il vino del fiasco all'uso dei deputati, vi darei forse di meglio. Vedete dunque d'accettare quello che c'è. Infine, la gamba fa il passo che può nè vo' credere che alcuno de' miei buoni lettori mi faccia comando di rompermi la gamba per far passo più grande. Se ci fosse, si serva lui prima: io farò poi.

REO.

La Riunione legale di Udine

I.

Nell'anno 1853, allorquando colla promulgazione del Regolamento di procedura penale veniva nel Veneto introdotto il sistema dei pubblici dibattimenti, i giovani legali della nostra provincia, tanto quelli che alla magistratura giudiziaria erano iniziati, quanto gli altri che all'esercizio dell'avvocatura aspiravano, per non lasciarsi cogliere impreparati dinnanzi al nuovo ordine di cose, con savio consiglio deliberarono di costituire fra loro una società sotto il titolo di *Riunione legale*. E lo Statuto di tale associazione, informato naturalmente alle leggi statuenti ed ai metodi processuali allora in vigore, aveva per iscopo di suscitare fra i soci una nobile emulazione di studio, e più che tutto col soccorso di pratiche discussioni creare fra essi l'abitudine dell'estemporaneo parlare, i quali modesti esercizii compiuti entro una cerchia quasi privata di amici costituivano una preparazione utilissima per la futura carriera dei giovani legali, così almeno sarebbe loro risultato men arduo il passaggio alle funzioni di giudice o di patrocinatore. La Riunione visse per molti anni, ebbe sempre un numero di soci abbastanza riflessibile, frequenti e discretamente vivaci furono le sue adunanze, e dalla munificenza della civica Rappresentanza ottenne gratuitamente i locali a sede del proprio ufficio.

II.

In presenza dell'imminente unificazione legislativa, e poichè la pubblicità e l'oralità delle discussioni, oltre che in materia penale, dovrà quind' innanzi adottarsi anche in materia civile, era necessario modificare lo Statuto della Riunione legale, era opportuno richiamare l'istituzione a vita novella.

È noto come il ministro guardasigilli presentasse al Senato il progetto che estende al Veneto tutte le leggi valevoli per le altre provincie del Regno; è noto come la Commissione del Senato abbia già in pronto la sua relazione; è noto finalmente come secondo il progetto ministeriale, accettato dalla Commissione, la completa unificazione legislativa dovrebbe rendersi praticamente efficace col giorno 1. luglio dell'anno corrente. Altre volte vennero presentati alla Camera progetti somiglianti; ma, vuoi per una certa opposizione di alcuni fra i veneti deputati, vuoi per la moltiplicità degli argomenti posti all'ordine del giorno, le sessioni parlamentari si chiusero senza che quei progetti fossero discussi. Sarebbe follia ritenere che una sorte identica sia per toccare al progetto attuale. Difatti l'opposizione altre volte da alcuni spiegata non avversava già il principio dell'unificazione per sè stessa, ma esigeva che prima di estendere al Veneto le nuove leggi si procedesse ad una revisione e correzione delle medesime onde evitarci lo sconcio di un rimutamento troppo vicino. E noi concediamo anche che difetti ci sieno, mi ci si dovrà concedere pure che la correzione di un intiero sistema legislativo e la revisione di tutti i codici non sono cosa da pigliarsi a gabbo, e che a così importante lavoro gli uomini, gli studi ed il tempo forse ci mancano. D'altronde l'unificazione legislativa operatasi nelle provincie romane costituisce un precedente che tronca ogni speranza od ogni timore di ulteriori dilazioni. Non possono, non devono i veneti soli restare *sospesi* e quasi fuor della legge; non si può, non si deve ricusare alle provincie *nostre riunite al Regno fino dal 1866 quei* provvedimenti che furono già adottati nelle provincie romane pur jeri liberate; tale diversità di trattamento diverrebbe ormai politicamente iniqua, amministrativamente inopportuna. *Ritornando dunque là donde prendemmo le mosse*, dobbiamo concludere che l'*unificazione legislativa sarà compiuta* preferibilmente, e presto; che con tutta probabilità il termine per l'attuazione delle nuove Leggi sarà ritenuto incominciare al 1. luglio venturo; e che in presenza *di un fatto di* questa natura era necessario che la Riunione legale riformasse il proprio statuto basato a *leggi che vanno a cessare e richiamasse a vita novella l'istituzione.*

III.

Prendere conoscenza a fondo di un corpo di leggi nuove, svariate e che in molti punti si discostano dalle leggi da cui fummo finora disciplinati, e ciò in modo che entro quattro mesi circa possano le medesime essere interpretate ed applicate a seconda dei casi, (non lo dissimuliamo) è un'impresa ardua, ma ardua assai. Anzi non esitiamo a ritenere che cui mancasse il conforto di studi precedenti, il prendere siffatta conoscenza in un periodo così breve di tempo riescirebbe materialmente impossibile. Quello però che ai singoli individui non è consentito, può benissimo dalle forze consociate ottenersi. Come nell'ordine materiale ed economico, così nell'ordine intellettuale il principio dell'associazione è fecondo di ottimi risultamenti; dividasi fra gli associati il lavoro, e si otterranno prodigi.

A questi criteri la Riunione legale volle il suo nuovo statuto e regolamento informare. Dinnanzi alla necessità di uno studio gravissimo e nell'urgenza di dover quello studio entro pochi mesi fornire, era mestieri che la Riunione legale venisse in soccorso dei giovani e volenterosi suoi componenti. Ed era naturale eziandio che lasciando per ora in disparte le discussioni sopra casi pratici, i lavori sociali nel primo periodo di attività *ricostituita intendessero precipuamente* a rendere famigliare fra i soci la conoscenza delle nuove leggi che forma il supremo bisogno del momento.

IV.

Compendieremo in pochi cenni le *disposizioni che la Riunione adottava per raggiungere* lo scopo avvisato.

Si formò dapprima un catalogo completo di tutte le leggi e decreti reali già introdotti o prossimi ad introdursi nelle provincie venete, e che abbiano attinenza coll'ordine giudiziario. Questo catalogo venne scomposto in altrettanti gruppi, ed ogni socio assume l'obbligo di farsi relatore innanzi alla Riunione legale di quel gruppo che fosse stato per elezione o per sorte attribuito. Le relazioni avranno principio col giorno 15 marzo p. v. e continueranno fintanto che la materia resti esaurita. Sono bensì permessi gli scambj di gruppo fra socio e socio, ma è proibito assolutamente che l'uno si faccia relatore per conto dell'altro. La relazione poi da farsi tanto a voce, quanto in iscritto, deve impreteribilmente contenere gli estremi seguenti:

1. la data e il numero della legge o decreto, nonchè la data e numero della legge o decreto per cui fu al Veneto estesa;
2. la sua ripartizione in titoli, capi, sezioni, articoli;
3. l'esposizione sommaria dei concetti fondamentali a cui la legge s'inspira e dello scopo cui intende;
4. le fonti da cui deriva, vale a dire le leggi, decreti od ordinanze che la precedettero e che storicamente la illustrano;
5. le *leggi esistenti* che la *richiamano*, la contemplano, o che vi si riferiscono;
6. i punti di contatto o di discordanza fra la legge che *entra in vigore* e la *legge* che cessa;
7. l'indicazione dei migliori trattati, monografie e commenti che sopra la nuova legge sieno stati *pubblicati*.

Compiuta la relazione, il socio relatore è tenuto a depositare sul banco della presidenza un sommario scritto ove si trovino registrati compendiosamente i punti contemplati dai numeri 1, 2, 4, 5 e 7 superiormente riferiti. La presidenza e tre censori hanno l'*incarico d'invigilare a che il relatore* nella sua esposizione e nel sommario scritto soddisfi a tutte le condizioni impostegli dal regolamento, richiamandolo a riferire sui punti mancanti ed a completare il suo lavoro imperfetto. Inoltre ogni socio ha la facoltà di muovere interpellanze, provocar dubbj ed *esigere spiegazioni*, ed il relatore è obbligato a sostenere la discussione relativa, la quale ad opera del segretario verrà consegnata ad un diligente processo verbale. È libero ai socii di estrar copia dei sommarii scritti offerti dai singoli relatori, nonchè dei protocolli verbali contenenti le *eventuali discussioni sorte durante* l'adunanza.

V.

Di tal maniera applicando la divisione del lavoro non v'ha dubbio che le difficoltà saranno superate od almeno grandemente diminuite. Ogni socio si mette in condizione di prendere conoscenza di tutte le leggi, approfittando degli studii altrui ed attivamente coopera ad istruire gli altri. Certamente l'obbligo di costituirsi relatore in faccia alla Riunione di un gruppo speciale di leggi e di sostenere una discussione anche impreveduta deve costringerlo a studiare seriamente la parte demandatagli; ed altrettanto faranno gli altri socii per ciò che li riguarda; l'emulazione compirà il resto.

Noi applaudiamo agli sforzi generosi della nostra gioventù; noi approviamo che la Riunione legale abbia fissate delle norme regolamentari molto bene intese imitando l'esempio di quello che in circostanze analoghe ed alla vigilia dell'unificazione legislativa fu operato dai legali di altre provincie. Noi auguriamo in fine che il numero dei socii vada sempre aumentando, che le adunanze riescano frequentate, che i frutti siano corrispondenti allo scopo, e che anche i legali della provincia possano a queste proficue esercitazioni *compartecipare*. Al postutto la società non può rimanere indifferente innanzi agli studii ed al perfezionamento di quella classe di persone che hanno per ufficio di decidere e di difendere la vita e le sostanze dei cittadini.

FATTI VARI

Lo stato delle campagne nel 1870. È obbligo dell'amministrazione pubblica conoscere le condizioni economiche del paese e rendersene esatto conto per i provvedimenti da emettere, divulgando in pari tempo le notizie raccolte acciocchè il paese ne tragga tutto il possibile profitto.

L'amministrazione pubblica ha sempre sentito questo suo dovere, ed ha con ogni cura procurato d'ottemperarvi, per ciò specialmente che riguarda lo stato delle campagne.

Il ministero di Agricoltura e Commercio, allo scopo di conoscere lo stato delle campagne nelle diverse stagioni e la riuscita delle singole raccolte delle annate agrarie, *nell'agosto 1861* ed ottobre 1866 invitò i prefetti del Regno a trasmettergli *tre relazioni all'anno, corrispondenti alle tre principali divisioni dell'annata rurale.*

La prima relazione doveva esser fatta all'aprirsi della primavera, discorrere dello stato dei seminati vernini, dei procedimenti in genere della vegetazione, delle condizioni nelle quali le semine e le piantagioni, che si compiono in detta stagione, avevano avuto luogo.

La seconda relazione doveva venire immediatamente dopo la trebbiatura del frumento, e dare contezza *della riuscita di questa raccolta, e di tutte* le altre precedenti e simultanee, fornendo preventivamente *le necessarie nozioni intorno ai seminati esteri e alle condizioni nelle quali si erano operate* le lavorazioni della terra.

Compiute le raccolte autunnali, dovevano i prefetti presentare la terza relazione, nella quale importava fornir notizie intorno alle raccolte stesse, a tutte quelle, cioè, operatesi dopo il frumento, con un cenno sulle condizioni in cui si erano compiute le semine della stagione.

Fu anche stabilito che nelle relazioni bisognava tener conto dei fenomeni meteorici, indicando la loro azione favorevole o dannosa all'agricoltura, — dello stato del bestiame domestico, e quindi delle epizoozie e dei mezzi preventivi e curativi adoperati, *e dei risultati ottenuti* — delle malattie dei vegetali e dei rimedi in uso per combatterli; ed in fine fu chiesto un cenno sia dei miglioramenti nei varii rami dell'industria rurale, sia dei bisogni ai quali l'agricoltura locale chiedeva fosse urgentemente provveduto.

È ovvio riconoscere l'incontrastabile utilità di tali relazioni, che il governo *si sarebbe dato premura* di rendere di pubblica ragione. Eppure i prefetti *incontrarono immensi ostacoli, contrarietà* senza fine, per raccogliere le opportune notizie. *E ciò derivò principalmente* dal sospetto che le notizie sullo stato delle campagne potessero in *certa guisa servir di base a nuove tasse.* Quanto sia inqualificabile questo sospetto si comprende di leggieri, sol che si pensi non trattarsi che di fatti passeggieri e mutabili, di notizie vaghe non corredate da alcuna indicazione di quantità.

Non pertanto il ministero, nell'anno testè compiuto, ha cercato con ogni istigazione di raccogliere i dati necessari, e potè mettere insieme, abbenchè un po' tardi, le notizie che riguardano la prima relazione.

Comecchè coteste notizie dovessero essere pubblicate nei primi giorni del caduto maggio, e per ciò in questo momento prive d'interesso d'at*tualità, il ministero volle nondimeno pubblicarle,* convinto come egli è del grande vantaggio che ne potrebbe ricavare il *paese quando la pubblicazione* potesse esser fatta con regolarità, alle epoche *determinate, e potesse anche assumere* una forma più concreta e rispondente allo scopo che si vuol raggiungere.

Da questa pubblicazione del ministero in forma di *circolare* ai prefetti, ai comizi agrari e alle camere di commercio, il paese potrà convincersi degli intendimenti dell'amministrazione, e ne comprenderà la importante utilità sua: cotalchè crediamo sbandirà per l'avvenire qualunque diffidenza *e corrà rispondere alle premure* del ministero, nell'interesse della produzione agricola, con quella esattezza e puntualità che un sì rilevante argomento richiede.

Se è un dovere del governo occuparsi seriamente di tutto ciò che concerne la ricchezza nazionale, è un dovere altresì per il paese assecondarlo ne' suoi propositi di pubblica utilità mettendosi seco lui in quella intima relazione, in quell'affiatamento che tanto contribuiscono al benessere *delle popolazioni*, e di *cui ci offrono* bellissimi esempj altre nazioni e particolarmente il *Belgio* e l'Inghilterra.

Laonde, i produttori agricoli devono per l'avvenire concorrere ad agevolare al governo questa pubblicazione, di cui ora ci diede il primo saggio, *fornendo* in tempo utile le opportune notizie, le quali possano giovare alla produzione agricola nazionale, facendo conoscere nelle sue varie fasi annuali lo stato delle campagne.

COSE DELLA CITTA

Ancora non fu nominato il Sindaco; ancora non conosciamo se la Giunta municipale sia definitivamente costituita. Però nessuno si dà troppa pena per queste ed altre cosette. Gli affari sembrano rimandati a quaresima, e si vuole che termini Carnovale allegramente al più possibile.

Nella trascorsa settimana ci furono tre feste di molto brio: lunedì *Ballo popolare* al Teatro Minerva, martedì ballo al Casino, mercoledì grande Veglione mascherato al Minerva. *Oggi* si balla in tutte le Sale minori, oltrechè al Nazionale, e domani (lunedì) nelle *Sale del* Palazzo municipale la Società del Casino darà il ballo che, per distinguerlo da quelli *soliti del lunedì, chiameremo* ballo di etichetta. Dicesi che ad esso interverranno, invitati *dalla* Presidenza, *molte signore* e signori della Provincia.

Di feste in case *private* non abbiamo notizie, e anche la festa del martedì che dava il nobile uomo Conte Giuseppe Lodovico Manin, venne sospesa dietro l'annuncio della morte di una Dama di lui consanguinea.

In complesso il Carnovale da noi procede con piena regolarità secondo il costume degli scorsi anni, e quindi il Cronista, per non dire cose a tutti notissime, gitta la penna.

A quaresima dunque per le cose serie.

Emerico Morandini Amministratore
Luigi Monticco Gerente responsabile

AGENZIA DI PUBBLICITÀ DI E. MORANDINI E COMP.°

CONTRADA MERCERIA N. 934

PREPARATI ORGANICI DI SANITÀ NAZIONALI

del Farmacista BOCCA GIOVANNI, via Goito N.° 1, Torino.

Elisire antivenereo vegetale d'Hystehr. — Guarigione certa e radicale senza alcun regime nè astensione particolare di vitto — Dell'impurità del sangue, malattie croniche, fiori bianchi, ulceri, espulsioni cutanee, vermi, stomaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, iodio, scrofole, ogni specie di sifilidi, mancanza di menstrui, glandole tumefatte, malattie degli *occhi*, della vescica, sterilità e moltissime altre malattie; fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco, superiore al **Copaive** e **Cubebe**, nella cura delle gonorree e scoli recenti e cronici, ed ottimo anticolerico, amaro, tonico, aromatico; riorganizza le funzioni digestive distruggendo i germi venefici — Lire **4** coll'opuscolo 1871.

Balsamo Virile d'Hystehr. — Il modo di eccitamento di questo prezioso farmaco tonico, stimolante ed appetitivo, nulla ha di paragone cogli altri di simile applicazione, i quali spiegano la loro azione sul sistema vascolare; al contrario il **Balsamo Virile** agisce sui centri della vita animale, organica, nervosa, ed in forza di questo, guarigione ne viene la contrazione muscolare, l'albero nervoso acquista pienamente le sue funzioni, senza alcun danno si ottiene la completa e radicale guarigione di *ogni* specie di impotenza, debolezza degli organi sessuali, malattie nervose prodotte da privazioni, abusi di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, nonchè per avanzata età; ed *efficace* nella sterilità femminile. — L. **15** colle istruzioni. — nuova edizione 1871.

Depositi: *Torino*, Mondo, Bonzani, Torieco, B. A. Rossi, via Nuova; *Venezia*, Bötner, *Firenze* - Signorini, *Bologna* - Veratti, *Reggio* (Emilia) e di Cagliari Dega, ed in tutte le farmacie estere e nazionali.

Al Sig.r Bocca Giovanni *farmacista* TORINO — **Revere** *(Provincia di Milano)*

Il Balsamo Virile d'Hystehr, *diversi flacon del quale, mi provvidi mesi or sono al vostro deposito* generale in Torino, fu esperimentato, dietro *medico consiglio*, da parecchi avventori della mia farmacia in Revere, e da essi tutti trovato efficacissimo, e *preferibile ad ogni* altro rimedio qualsiasi.

Tanto a Voi partecipo, ed in legal *forma* ad un tempo, per la pura verità, certifico, esternandovi ben anche la mia somma soddisfazione nel trovarmi in amichevole corrispondenza con Voi, che ben meritate l'appellativo di *chimico distintissimo*, e benemerito dell'umanità sofferente.

In fede mi sottoscrivo, 20 Maggio 1860.

Sottoscritto all'originale CESARE COGHI *farmacista* (1)

SOCIETÀ BACOLOGICA

FRATELLI GHIRARDI E COMP.

Milano Via Santa Maria Segreta N. 12

Le consegne dei **Cartoni Giapponesi** originarj verdi annuali, agli Azionisti delle Provincie, in ragione di 4 1|2 per ogni Lire 100 sottoscritte, provigione esclusa; continuano sino a tutto Febbraio in Milano alla sede della Società via Santa Maria Segreta, N. 12.

Udine: Morandini Emerico, — *Vicenza*: Lovise G., Palazzo Cordellino — *Treviso*: Pozzobon Francesco, Agenzia Assicurazioni — *Vittorio*: Gentili Benedetto — *Castelfranco*: Pivetta Eulidio. — *Pordenone*: Marcolini Luigi. (3)

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

Annuali verdi garantiti — Prima qualità

» bianchi » — »

bivoltini verdi » — »

Importazione Diretta

Discrezione di prezzi

vendibili presso **Emerico Morandini** (3)

Via Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri.

ELIA MARANGONI

Cappellajo

in *Mercatovecchio* N. 934

Tiene buon assortimento di Cappelli, d'ogni qualità delle prime fabbriche Nazionali ed estere. Deposito pantofole di fana follata, a prezzi discretissimi (3)

ALESSANDRO BONETTI

Bilanciajo

e fabbricatore d'armi

Udine B.° S. Bortol. N. 2429

Grande assortimento di bilancie pesi e misure, nonchè armi d'ogni qualità, a prezzi discretissimi. (3)

ONORE ALLA VERITÀ

quando questo vi si compete

Questo è il caso specialmente riguardo alla **rinomata Acqua anaterina** per la bocca **del sig. Dott. Popp in Vienna,** Città, **Bognergasse N. 2.** Sebbene vi siano moltissimi di tali rimedii pei denti, i cui effetti e qualità ho imparato a conoscere fondatamente, pure non mi è mai occorso consimile rimedio, il quale potesse sostenere il minuto confronto coll'**Acqua anaterina del Dott. Popp di Vienna.** Secondo le moltiplici mie osservazioni ed esperienze si devono far rilevare specialmente quei grandi vantaggi che possiede quest'acqua come nessun altro rimedio, i quali consistono in ciò che **l'acqua rinfresca immediatamente la bocca, che migliora il gusto del palato, e pregiudicamente toglie l'alito della bocca, e del naso.** Ciò ha la sua origine naturalmente nel fatto che essa non solo allontana tutte le impurità dai denti, dalle gengive e dalla bocca in generale, ma preserva inoltre queste parti e tutto l'apparato di masticazione dalla putrefazione ed allontana questa nel caso che fosse già principiata. Un tale rimedio distinto merita che sia fatto conoscere imparzialmente nelle sue prerogative ed eccellenti qualità, il che faccio colla presente, confermando il tutto colla mia sottoscrizione e col mio sigillo.

Berlino — **Dott. Giov. Müller**

(L. S.) — consigliere medicinale

Tutte le sopradette specialità provatissime per le loro eccellenti qualità si vendono in **Udine** presso Giacomo Commessati a S. Lucia, e presso A. Filippuzzi, e Zandigiacomo. **Trieste** farmacia Serravallo. Zanetti, Xicovich. **Gorizia**, Pontoni. **Pordenone** Roviglio. Bassano, V. Ghirardi. **Belluno** Angelo Barzan. **Venezia** farmacia Zampironi. **Verona** A. Frinzi farmacista alle due campane ed al San Antonio. (3)

BAZAR IN UDINE

MERCATOVECCHIO

Si avverte questo colto Pubblico che nel BAZAR sito in Mercatovecchio Casa Scala N.° 755, si hanno ricevuti varii articoli di novità e moda fra i quali un ricco assortimento di

STIVALI DA UOMO

provenienti da Vienna, che si vendono a L. 8.00 al pajo. Chi ne acquistasse N.° 6 Paja avrà il vantaggio di Cent. 50 per pajo, chi poi volesse comperare all'ingrosso avrà diritto ad uno sconto maggiore.

Nel suddetto BAZAR esiste un copioso assortimento di

POSATE DI VERA ALPACA

brunite a doppia argentatura al prezzo di L. 3.00 alla POSATA completa, cioè Forchetta, Cucchiajo e Coltello. 4)

REALE COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA

CON SEDE SOCIALE IN MILANO — Via Giardino N. 42

e approvata col Decreto R. 27 luglio **1862.**

I PADRI DI FAMIGLIA

che con piccoli risparmi vogliono costituire *ai loro figli* un *Capitale*, disponibile quando questi avranno 20 anni e servibile *per la dote*, per l'*affrancamento* della leva, per *compiere gli studi*, per l'*impianto* di una *piccola industria* trovano speciali vantaggi nelle seguenti tariffe delle **Dotazioni mutue e garantite della Reale Compagnia Italiana d'Assicurazioni sulla vita dell'uomo in Milano.**

TARIFFA

Età dei fanciulli	PREMIO ANNUO di Dotazione	da pagarsi per	di Contro-assicur.	da pagarsi per	Totale dei Premii	Capitale approssimativo che il padre riceverà	OSSERVAZIONI
	Lire	Anni	Lire	Anni	Lire	Lire	
1 a 6 mesi	60	20	20	5	1330	3600	1.° La Controassicurazione si paga soltanto i *primi* 5 anni ed ha lo scopo di garantire la restituzione dei premii nel caso di morte del fanciullo.
7 a 12 mesi	70	19	27	5	1405	3700	
1 a 2 anni	70	18	25	5	1260	3700	2.° I pagamenti possono farsi anche in rate semestrali (1.° Luglio e 1.° Gennajo).
2 a 3 anni	80	17	24	5	1380	3700	
3 a 4 anni	90	16	20	5	1540	3400	3.° La Controassicurazione però si paga sempre in rate annuali.

(6) Le proposte si ricevono presso l'AGENZIA PRINCIPALE sita in Udine Contrada Merceria N. 934.

---

3)

Interessante Avviso ai signori Possidenti

Onde rendere più facile e meno costose le pratiche per cedere a pigione, **Case, Appartamenti, Camere,** con o senza mobiglie, **Magazzini, Stalaggi, Teatri, Sale da Ballo, Case di Campagna, Terreni,** ecc. ecc. come pure per la compra-vendita di questi; **l'Agenzia di Pubblicità** in Udine sita in Contrada Merceria N. 934 di facciata la Casa Masciadri, offre, verso modico compenso, la sua servitù mediante apposite inserzioni sul giornale **La Provincia del Friuli.**

---

(1)

LUIGI COMELLI

CALLISTA IN UDINE

Mercatovecchio N. 1628 nero

OFFRE I SUOI SERVIGI AL PUBBLICO

Egli applica anche mignatte e clisteri, ed è conosciuto dai signori Medici e Chirurghi della Città.

AVVISO

ai portatori

di Titoli provvisorj del Prestito a premj

DELLA CITTÀ

DI BARLETTA

Presso l'Ufficio di Pubblicità in Udine, via Merceria N. 934, di rimpetto la Casa Masciadri, si accetta il VI° ed ultimo versamento di L. 10. *sopra i sudd. Titoli; come pure, il cambio colle Obbligazioni originali.* 1: 1)

Presso l'Agenzia di Pubblicità E. Morandini e Comp. in Udine Via Merceria N. 934

TROVASI IN VENDITA

IL PRONTUARIO GENERALE

riassuntivo delle estrazioni avvenute a tutto 31 Dicembre 1870 di tutti i Prestiti a premi tanto Nazionali che esteri.

Le cifre vennero desunte dalle fonti ufficiali, e la loro composizione venne così controllata, da poterne garantire l'esattezza. I numeri vennero posti in ordine progressivo, come il più comodo per chi ha bisogno di controllarli.

Il prezzo di questo **PRONTUARIO GENERALE** è di L. 1.50 (2)

AGENZIA PRIVATA

D. TAGLIABUE - NOBILE E. F.

MILANO

Via S. Antonio N. 7.

Presso la suddetta Agenzia, trovasi pronta e vendibile una forte e sceltissima partita di *Termometri Bacologici* ad alcool colorato, scala 80.° *Reaumur*.

Dietro esperienze, hanno i suddetti Termometri dimostrato essere i migliori e perciò raccomandabili ai bachicultori.

Il prezzo è, di *Lire Sei* per ogni dozzina.

Le Commissioni si ricevono presso l'Agenzia di Pubblicità Contrada Merceria n. 934. 1)

Emissione straordinaria (1)

del debito Pubblico del Regno d'Italia da L. 5, capitale nominale L. 100 fruttante la rendita di L. 5 annue.

Condizioni pel pagamento

1. Acquisto del Certificato	L.	2.—
7. Versamenti a L. 3	»	21.—
11. » » 4	»	44.—
Totale	L.	67.—

I versamenti debbonsi effettuarsi dal 20 al 25 di ciascun mese.

Per le sottoscrizioni dirigersi alla suddetta Agenzia

ALBERTO MORET-PEDRONE

MILANO

Importazione diretta di Cartoni Originarj Giapponesi — Annuali verdi . . L. 29.50

— Bivoltini . . . » 8.50

In commissione di una rispettabile Casa di Yokoama — Annuali verdi . . » 24.75

— Bivoltini . . . » 7.50

Le commissioni si ricevono col mezzo dell'Ufficio di Pubblicità in C. Merc. N.° 934

Udine, Tipografia Carlo Blasig & Comp.°